

## La migrazione veneta nel Biellese: mantenimento e perdita della lingua d'origine

### *Abstract*

This paper presents the first results of a project dedicated to the maintenance or loss of the language of origin among migrants in the Alpine area of Biella (Piedmont, Italy). The data of this preliminary study are based on the analysis of ethnographic interviews with 6 Venetian speakers, aged btw. 67-74 years old, who migrated with their families in Biella in the 1950s. The interviews highlight how the subjects' cultural identity as Venetians has been maintained, but their language of origin is completely (and often unconsciously) lost, even though a positive attitude is still associated with it, as it represents a *we-code* linked to childhood and the family. This loss differs from other known cases of Venetian migration (e.g., in Australia) and could be linked to the differences btw. external and internal migration.

### 1. *Introduzione: il progetto Lingua, Identità e Migrazione*

Questo lavoro presenta gli scopi generali e i primi risultati del progetto *Lingua, identità e migrazione nel Biellese*, coordinato dall'associazione culturale Su Nuraghe di Biella, dal Museo delle migrazioni di Pettinengo (BI) e finanziato da Regione Piemonte e Regione Autonoma della Sardegna per gli anni 2018 e 2019 (cfr. anche Meluzzi 2019). Nei suoi scopi più generali, il progetto si propone di raccogliere un archivio orale, che possa servire anche come corpus per analisi fonetiche e multimediali, di testimonianze di migranti nella regione alpina del Biellese da diverse regioni d'Italia o del mondo nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Inoltre il progetto vuole di verificare se e in che misura alcuni tratti peculiari delle varietà linguistiche d'origine

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

<sup>2</sup> Università di Pavia.

<sup>3</sup> Kiel University.

<sup>4</sup> Università di Pavia/IUSS Pavia.

<sup>5</sup> Il contributo è stato pensato e scritto in maniera concorde tra le varie autrici. Ai soli fini della valutazione accademica si attribuiranno a Chiara Meluzzi i §§ 3 e 4, a Lucia Sbacco i §§ 2 e 2.1, a Martina Rossi i §§ 2.2 e 5 e ad Alice Betti il § 1.

La responsabile del progetto è Chiara Meluzzi; Lucia Sbacco e Martina Rossi hanno rivisto la trascrizione dei dati per questo contributo. Altri collaboratori del progetto sono: Nicholas Nese, Camilla Masullo, Massimo D'Aco, Monica Vignola, Giulia Capussotti e Roberta Bianca Luzietti.

siano stati mantenuti nelle generazioni più giovani, rappresentanti quindi seconde o terze generazioni di migrazione.

Il progetto è articolato in due principali unità di ricerca, la prima di taglio antropologico e la seconda di taglio linguistico. In questa sede ci si concentrerà in particolare sulle testimonianze registrate nel 2018 da sei parlanti di origine veneta, migrati nel Biellese durante la loro infanzia o adolescenza. Lo scopo del lavoro è evidenziare se e in che misura sia stata mantenuta la varietà veneta negli usi linguistici di questi migranti, quale sia l'atteggiamento linguistico mostrato nei confronti sia della varietà di origine sia di quella di arrivo (rappresentata dal piemontese/biellese) e se emergano particolari etichette metalinguistiche usate per definire le diverse varietà del proprio repertorio migrante.

Il contesto socio-geografico del progetto è quello della provincia di Biella, una piccola area alpina nella parte nord-occidentale del Piemonte a ridosso della Valle d'Aosta. Circondato per tre quarti dalle montagne, il territorio si caratterizza per una precoce industrializzazione relativamente soprattutto all'industria laniera e tessile. Il territorio è stato oggetto di fenomeni di forte emigrazione soprattutto verso gli Stati Uniti (si veda in proposito lo studio linguistico proposto da Grassi & Pautasso 1989), ma anche di immigrazione, soprattutto a partire dal secondo Dopoguerra. Come nel resto delle regioni del nord Italia, infatti, anche il Biellese è stato interessato dapprima da una migrazione da Nord-Est, ossia da Veneto ed Emilia-Romagna, e in seguito dal Mezzogiorno, in particolare da Sicilia, Campania, Calabria e Sardegna. È opportuno sottolineare che la migrazione interna nel Biellese ha coinvolto, nel tempo, due fasce della popolazione: in un primo momento il territorio ha visto l'arrivo di contadini e lavoratori, con un basso livello di istruzione e prevalentemente dialettofoni, ma a partire dagli anni settanta del Novecento sono sopraggiunti lavoratori specializzati quali infermieri e docenti con un repertorio linguistico individuale di tipo dilàlico, sebbene con una pronuncia di italiano alle volte marcata dal punto di vista regionale (Meluzzi 2019).

In questa sede ci si concentrerà in particolare sulla prima ondata migratoria, caratterizzata quindi dal movimento di nuclei familiari di estrazione principalmente contadina dal Veneto al Biellese. Il lavoro è organizzato come segue: nel § 2 verranno fornite alcune coordinate teoriche su cui si basa in generale il progetto e, in particolare, l'analisi presentata in questo lavoro. Nel § 3 verranno presentati i dati analizzati nel presente contributo, relativi alle sei interviste audio-video di altrettanti parlanti di origine veneta, nonché il protocollo di trascrizione e annotazione utilizzato, per poi presentare nel § 4 i risultati dell'indagine. Infine, il § 5 presenterà una breve discussione sui risultati ottenuti, nonché le conclusioni e prospettive di ricerca del lavoro.

## *2. Orizzonte teorico: l'analisi linguistica in contesto migratorio*

Il mantenimento e la perdita della lingua e dei dialetti d'origine, così come la ristrutturazione dei repertori linguistici in contesto migratorio sono stati al centro di diverse indagini sociolinguistiche incentrate tanto sulla prima e quanto sulle successive generazioni di migrazione, in particolare in comunità italiane residenti all'estero (Nodari *et al.* 2019; Tordini *et al.* 2018; Stephens & Ghiringhelli 2016;

Avesani *et al.* 2015). L'analisi del mantenimento del dialetto d'origine trova un oggetto privilegiato di studio nei massicci flussi migratori extranazionali, extraeuropei, ma anche intra-nazionali, le cosiddette migrazioni interne (Treves 1976), nel periodo del secondo dopoguerra, dalla metà degli anni Quaranta alla fine degli anni Sessanta. Come riportano Avesani *et al.* (2015), infatti, secondo il censimento del 1951, il 65% della popolazione italiana parlava allora unicamente dialetto, mentre solo il 35% padroneggiava l'italiano: coloro che abbandonarono il Paese o la loro regione d'origine in quegli anni avevano acquisito il dialetto della propria area come L1 in famiglia, all'interno della quale era proprio il dialetto il mezzo di comunicazione, mentre l'italiano, nella varietà regionale, veniva appreso nelle classi scolastiche, a partire all'incirca all'età di 6 anni, come *early* L2. Negli anni successivi la seconda guerra mondiale, all'arrivo nella comunità ospite, dunque, i migranti italiani, sia adulti che bambini, parlavano quasi esclusivamente il proprio dialetto d'origine.

L'esperienza linguistica del soggetto in contesto migratorio è caratterizzata dall'esigenza di apprendere la lingua della comunità d'arrivo, ossia la lingua dominante e necessaria alla comunicazione quotidiana. Accanto a questa necessità però se ne può riscontrare un'altra, volta maggiormente al mantenimento della propria lingua di origine al fine di tramandarla alle generazioni successive. Si innesta quindi una ristrutturazione del repertorio linguistico dell'individuo migrante (Chini & Andorno 2018), in cui vi può essere sia il desiderio di integrazione e apprendimento della nuova lingua sia quello di mantenere il proprio idioma d'origine, andando quindi a delineare ambiti d'uso distinti per le diverse lingue. Ovviamente su questi processi influiscono vari fattori di natura psicologica e sociale (ad es. il prestigio linguistico della cultura della nuova comunità), insieme alle specificità del progetto migratorio, che può caratterizzarsi come una migrazione a breve o a lungo termine, oppure come individuale o di gruppo (Palumbo 2013; Bettoni 2007; Gonzo & Saltarelli 1983).

In ogni caso, però, come evidenziano sia Palumbo (2013: 98) sia l'indagine sui repertori linguistici di Chini (2004), l'analisi di migranti adulti di prima generazione ha riguardato prevalentemente l'acquisizione della nuova lingua del Paese ospite, laddove a partire dalle seconde generazioni il focus di indagine si sposta maggiormente sul mantenimento e la perdita della lingua di origine, a seguito dei fenomeni di *language attrition* o *language shift*.

Quello migratorio risulta essere infatti uno dei contesti privilegiati per l'osservazione delle dinamiche di perdita della lingua d'origine. Infatti, nonostante la lingua o il dialetto d'origine vengano utilizzati per la comunicazione in ambito familiare, l'esposizione estesa e persistente alla lingua dominante, e la necessità dell'utilizzo di essa nella vita di tutti i giorni hanno effetti inevitabili sulla L1 dei soggetti adulti e dei migranti più giovani, sebbene con modalità differenti. Infatti, mentre gli emigranti adulti (*late L1 attriters*, Opitz 2011: 13) possono riuscire ad acquisire una competenza di alto livello della L2, ed utilizzarla in maniera dominante, a scapito della L1, per i soggetti più piccoli (*child attriters, ibidem*) il processo di acquisizione

della lingua o del dialetto d'origine è interrotto o addirittura invertito (Tordini *et al.* 2018: 79). Ovviamente anche in questo caso il processo di perdita della lingua d'origine a favore di quella dominante del Paese ospite è condizionato anche da fattori di tipo extralinguistico, quali principalmente l'età d'arrivo, la durata del periodo di residenza in esso e la frequenza di esposizione alla lingua d'arrivo (*ibidem*), ma anche dalle dinamiche sociali e politiche della comunità d'arrivo. I numerosi studi condotti sull'italiano in contesto migratorio hanno infatti messo in luce come il *language shift* si verifichi in maniera più rapida in Paesi nei quali la «pressione omogeneizzante» (Palumbo 2013: 98) risulti più forte (come ad esempio negli Stati Uniti; Bettoni & Rubino 1996; Palumbo 2013).

In generale, la riduzione graduale degli ambiti d'uso di L1 e l'eventuale impossibilità di contatti con altri parlanti nativi può creare le condizioni per il verificarsi di una situazione di non trasmissione della lingua o del dialetto d'origine alle nuove generazioni: tale situazione è stata osservata, per l'italiano, sia per le migrazioni verso altri Stati, sia per le migrazioni interne, da una regione all'altra della penisola (Chini 2004; Chini & Andorno 2018). Come sottolinea De Fina (2012: 375), è però importante distinguere «language loss from identity loss»: la perdita di L1 da parte dei migranti non comporta necessariamente una mancanza di coinvolgimento o attaccamento emotivo alle proprie origini.

## 2.1 Narrare la migrazione

L'attività di narrazione è fondamentale per osservare il comportamento linguistico del parlante e i suoi atteggiamenti in relazione all'esperienza migratoria, nonché per il mantenimento di una identità sociale e la negoziazione della stessa rispetto sia alla comunità sia all'interazione (De Fina 2003; Ayometzi 2007). Gli atti di costruzione linguistica dell'identità locale che si verificano all'interno del resoconto biografico, così come la possibile occorrenza di fenomeni d'interferenza o cambi di codice, permettono di integrare «la prospettiva sociolinguistica nella più ampia cornice della linguistica delle migrazioni (Zimmermann 2009), che valorizza il ruolo attivo del migrante nei processi in gioco» (Calvi 2014: 127).

Il racconto della migrazione, attraverso il quale il soggetto ricostruisce a posteriori la propria esperienza, assegnando coerenza, consequenzialità e significato agli eventi che la hanno caratterizzata (Ochs 1997), non può essere analizzato separatamente dal contesto in cui la narrazione avviene: come sottolinea Ciliberti (2007) in relazione alle produzioni discorsive di immigrati italiani in Australia, le esperienze migratorie vengono rievocate davanti ad un pubblico di ascoltatori attenti ed interessati (i ricercatori), ed intendono accostare ed avvicinare esperienze diverse. In relazione a quest'ultima tendenza, è stato osservato come, nella narrazione, l'esperienza individuale di migrazione non venga presentata come un fatto privato, ma piuttosto come un'azione collettiva: nell'indagine di De Fina (2003) svolta su migranti messicani negli Stati Uniti, è emersa una netta propensione a rispondere con pronomi e forme verbali alla prima persona plurale a domande relative al vissuto personale dell'intervistato. La rielaborazione dei ricordi personali in forma

di esperienza collettiva emerge anche dalle interviste a migranti di origine ispano-americana in Italia analizzate da Calvi (2014).

Anche il più ampio contesto sociale in cui le narrazioni vengono prodotte gioca un ruolo cruciale: sempre De Fina (2003) osserva come le identità costruite all'interno del discorso sostengano o attacchino più o meno direttamente determinate concezioni, talvolta stereotipiche, circolanti all'interno della società ospitante sui migranti. Ad esempio, gli intervistati messicani che raccontano della laboriosità dei propri connazionali immigrati non stanno solo discutendo con l'intervistatrice e rispondendo alle sue domande, ma si confrontano anche «with invisible interlocutors who produce discourses about undocumented immigrants circulating in society» (De Fina 2003: 221). Le narrazioni di esperienze migratorie necessitano di essere interpretate alla luce, non solo della specifica interazione in cui esse vengono prodotte, ma anche del contesto sociale e storico in cui si inseriscono, in quanto tali fattori contribuiscono a condizionare la maniera in cui il parlante costruisce la propria immagine e ricostruisce il proprio vissuto in relazione al passaggio da un mondo all'altro tramite mezzi linguistici.

Studi condotti sulle conversazioni di parlanti di italiano emigrati in Brasile in età adulta (Amenta & Ferroni 2019) hanno evidenziato come fenomeni di *code switching* tra italiano e portoghese si manifestino in presenza di enunciati dal valore espressivo. La lingua d'origine assume lo stesso valore in relazione però a singoli item, in conversazioni con i genitori, e si conferma essere la lingua dal valore affettivo rispetto al portoghese. Al contrario, la lingua acquisita dopo la migrazione viene utilizzata prettamente in contesti in cui il parlante vuole criticare o assumere un atteggiamento di distacco in relazione all'argomento trattato nella conversazione. L'italiano rimane lingua di cornice in scambi diadici, mentre il portoghese ricopre solo un ruolo espressivo.

## 2.2 Migrazione e identità

Migrazione e identità sono due concetti strettamente legati tra loro in un rapporto di consequenzialità. L'identità dei migranti è infatti soggetta a modifiche successive all'insediamento di questi nel nuovo gruppo sociale ed è sottoposta all'azione di vari fattori sociologici e culturali. È inoltre necessario sottolineare come l'influsso di questi fattori si manifesti in maniera differente a seconda della generazione di migranti che viene presa in considerazione. La prima generazione di migranti manterrà sempre un legame molto marcato con le origini, tramite elementi quali la religione, il vestiario tipico o l'uso di ricette legate all'infanzia, mentre la seconda generazione di migranti si trova ad affrontare una difficoltà ben più grande, ossia quella di onorare il passato e le origini, pur rispettando e integrandosi nel nucleo sociale di arrivo (Bolognesi 2008).

Come evidenziato da Pennix e Martiniello (2007) l'integrazione dei migranti nel nuovo nucleo sociale è un processo multidimensionale nel quale prendono parte vari fattori sociologici e culturali. Primo fra tutti l'occupazione (il lavoro), la distanza dalla cultura di origine, lo status giuridico, il genere, l'anzianità migratoria e, ul-

time ma non meno influenti, le politiche d'immigrazione applicate a livello locale. Oltre a fattori quale il ceto e la cultura di origine, il fattore età (anzianità migratoria) è decisamente uno tra i più importanti nel determinare l'identità dei soggetti migranti, assieme al mantenimento o alla perdita totale di contatto con la comunità di origine (Bolognesi 2008).

Nel processo migratorio di costruzione e negoziazione dell'identità linguistica e culturale dell'individuo migrante la lingua gioca un ruolo centrale e di natura dinamica (Calvi 2014; Mancini 2006). Calabrese (2010: 15) ben evidenzia come nei racconti dei migranti sia possibile il manifestarsi di diverse identità individuali, che costituiscono tutte rielaborazioni dei ruoli sociali frutto di un processo di negoziazione e rielaborazione narrativa (si veda inoltre Norrick 2000). In questo senso, l'uso dei pronomi personali svolge un ruolo centrale nel determinare sia la posizione del narratore nei confronti sia dell'esperienza narrata sia, nel caso di migrazione, la propria appartenenza a diversi gruppi sociali (es. la comunità d'origine, la comunità di arrivo): i pronomi personali, dunque, grazie alla loro natura indessicale permettono di valutare la *social orientation* del parlante (Levinson 1983) e come questa si modifichi nel corso dei vari momenti narrativi, a seconda, ad esempio, degli episodi narrati. Particolare rilevanza, dunque, assumerà la presenza di pronomi personali di prima persona plurale *noi*, contrapposti magari a pronomi di terza plurale *loro*, la cui occorrenza serve al parlante per ricreare uno spazio narrativo all'interno del quale negoziare la propria appartenenza all'uno o all'altro gruppo (cfr. De Fina 1995; Deppermann 2007; Connor-Linton 1995).

### 3. *Interviste a migranti veneti a Biella: dati e metodo*

Per questo contributo verranno prese in considerazione le interviste a 6 parlanti di origine veneta, 2 femmine e 4 maschi, di età compresa tra i 67 e i 74 anni. I parlanti sono originari delle province di Padova, Rovigo e Mantova<sup>6</sup> e si sono trasferiti

---

<sup>6</sup> Il lettore noterà che è stato incluso tra i migranti di origine veneta anche un parlante, Loris, originario di Roverbella, in provincia di Mantova (cfr. tab. 1). Ovviamente la provincia di Mantova rientra nei confini amministrativi della Regione Lombardia. Tuttavia, a livello dialettologico, la situazione del mantovano si presenta come un caso peculiare, diffusamente descritto come uno di quei «dialetti di crocevia» (Lurati 1998: 494-495) dal momento che si trova al confine con il gruppo dialettale emiliano, da un lato, e con il veronese, dall'altro. Già Cherubini (1856) nel suo dizionario milanese-italiano evidenziava la peculiarità di queste zone di confine, in cui «si parla un mantovano che pende alcun po' tra il veronese e il ferrarese» (p. VI, n. 1). Anche nella sua rassegna sui dialetti italiani, Loporcaro (2009: 97-130) evidenzia come nella partizione dei dialetti lombardi proposta da Merlo (1960: 4) e anche, in seguito, da Pellegrini (1977), l'area mantovana sia generalmente esclusa o comunque considerata come peculiare proprio per la sua posizione al confine con l'area dialettale veneta ed emiliana, quest'ultima altamente caratterizzante la parlata anche del mantovano centrale. Per quanto riguarda il nostro parlante, inoltre, è da segnalare come proprio la sua città di origine, Roverbella, si situi a soli 6 chilometri dal confine amministrativo tra Lombardia e Veneto e sia anche segnalata nella letteratura dialettologica proprio come una di quelle località in cui più forte è l'influenza del dialetto veronese su quello mantovano. Siamo quindi di fronte a un classico esempio di continuum dialettale, a cui si aggiunge anche la percezione soggettiva dell'informante che si è sempre iscritto al gruppo dei parlatori

nel Biellese a metà degli anni Cinquanta insieme alle rispettive famiglie. Si trattava quindi di una tipologia migratoria familiare di lungo periodo, in quanto la prospettiva era quella di una completa integrazione nel nuovo territorio, dove i genitori avevano trovato un nuovo lavoro. In quattro casi i soggetti sono migrati nel Biellese prima dei 6 anni di età, svolgendo quindi l'intero percorso scolastico nel nuovo territorio, mentre in due casi la migrazione è avvenuta durante l'adolescenza e i parlanti non hanno svolto le scuole nel Biellese, dove hanno invece iniziato direttamente a lavorare per aiutare a mantenere la famiglia. La tab. 1 riporta i dati di sesso, età e migrazione dei 6 partecipanti.

Tabella 1 - *Profilo dei sei soggetti veneti intervistati*

<i>Nome</i>	<i>Sesso</i>	<i>Età</i>	<i>Luogo di origine</i>	<i>Data e età all'arrivo in Piemonte</i>
Aurora	F	68	Prov. Rovigo	1954 – 4 anni
Almerino	M	67	Pozzonuovo (PD)	1955 – 5 anni
Teresa	F	67	Pianezze (VI)	1956 – 5 anni
Loris	M	71	Roverbella (MN)	1953 – 6 anni
Lorenzo	M	74	Valdagno (VI)	1959 – 15 anni
Giovanni	M	68	Arquà Petrarca (PD)	1963 – 13 anni

Il metodo utilizzato per la raccolta dati è quello dell'intervista etnografica semi-strutturata, svoltasi nel dicembre 2018 in un'aula della scuola elementare "Aglietti" di Cossato alla presenza degli alunni dell'allora classe quinta e delle maestre, all'interno di un percorso scolastico sulla migrazione parallelo al progetto di ricerca *Lingua, identità e migrazione*. Le interviste sono state svolte in italiano e registrate con supporto video e audio. Il materiale raccolto, da cui sono stati eliminati i momenti di interruzione (es. suono della campanella scolastica), ha una durata totale di 1h e 34' di registrazione.

La trascrizione delle sei interviste è avvenuta su ELAN secondo un protocollo di trascrizione su più livelli, in modo da permettere sia una analisi del discorso, sia una analisi multimodale tramite l'annotazione dei gesti delle mani, laddove visibili e identificati, secondo la classificazione di McNeill (1992), e i gesti del viso, utilizzando un adattamento del protocollo FACS (Ekman 1982). Per quanto riguarda gli aspetti testuali, seguendo principalmente il protocollo CLIPS (Savy 2005) integrandolo con alcune indicazioni emerse dall'analisi dialogica del discorso migratorio (cfr. De Fina 2003), il parlato è stato trascritto ortograficamente avendo cura di segnalare le pause piene, le esitazioni, gli allungamenti vocalici con valore discorsivo (es. in finale di parola con valore di mantenimento del turno), i cambi di pianifi-

---

veneti migrati nel Biellese (si veda anche esempio 1, nella successiva sezione di analisi). Dal momento dunque che gli scopi di questo lavoro non riguardavano le differenze dialettali tra parlate venete in prospettiva migratoria, pur se di sicuro interesse per l'analisi linguistica futura su questa zona magari in parallelo con altre ben più note emigrazioni venete nel mondo (cfr. Avesani *et al.* 2015, *ex multis*), si è ritenuto di poter considerare questo parlante all'interno del gruppo degli emigrati veneti.

cazione e le sovrapposizione. La durata delle pause vuote è stata automaticamente determinata dal software ELAN.

In una diversa riga di trascrizione sono state inoltre annotate parole, espressioni o frasi pronunciate in una lingua diversa dall'italiano, inclusi ovviamente i dialetti italo-romanzi. In questo caso, si preferisce l'etichetta più generale di PIEM (piemontese) o VEN (veneto) in assenza di una specifica precisazione da parte del parlante che a volte, nel corso dell'intervista, specifica che quell'espressione è tipicamente biellese oppure rovigotta. Le etichette metalinguistiche utilizzate per le lingue sono infatti estremamente importanti per la ricostruzione dialogica dei repertori linguistici dei migranti, così come la consapevolezza e l'atteggiamento metalinguistico nei confronti delle varietà del repertorio (si vedano, a titolo d'esempio, i lavori in prospettiva glottodidattica di Vedovelli 2005; Mariani 2010; Mattiello & Della Putta 2017).

#### 4. *Analisi*

Nel corso dell'intervista semi-strutturata si distinguono due momenti principali: la narrazione della vita in Veneto prima della partenza, l'arrivo nel nuovo paese con le maggiori o minori difficoltà di integrazione anche all'interno dell'istituzione scolastica. Le maggiori difficoltà di integrazione che sono emerse dai racconti hanno riguardato infatti proprio il mondo della scuola, in cui non sono mancati casi di incomprensione e di vera e propria discriminazione. Si veda a tal proposito l'esempio (1) tratto dal racconto di Loris.

- (1) La scuola in Piemonte<sup>7</sup>  
 008 LORIS questo qui siamo venuti su nel / dal da dal Veneto poi io con l'età  
 di sei anni ho iniziato la prima elementare là (0,4)  
 009 LORIS che si iniziava con le aste allora (0,3)  
 010 LORIS sono arrivato in Piemonte e il mese di era il periodo di San Martino  
 perché: la campagna viene fatta da San Martino a San Martino non viene fatta  
 annualmente cioè: in quel periodo lì (0,9)  
 011 LORIS praticamente sono venuto in Piemonte e ho iniziato di nuovo la  
 prima (0,1)  
 012 LORIS problema era che l'insegnante parlava in piemontese (0,4)  
 013 LORIS e io avevo ben- mi andava bene che avevo una cugina che mi diceva  
 le cose che diceva sta / l-l'insegnante e questa qui mi riprendeva sempre perché  
 non riuscivo a starci dietro a quello che diceva (0,4)  
 014 LORIS poi loro erano molto più avanti io ero / facevo ancora le aste (0,3)

<sup>7</sup> Le trascrizioni in formato .eaf (ELAN) e, per quanto riguarda il solo elemento testuale, in .txt (formato di testo) sono disponibili nel *repository* pubblico: [https://github.com/ChMeluzzi/LIM\\_Veneti](https://github.com/ChMeluzzi/LIM_Veneti). Allo stesso indirizzo è possibile visionare il protocollo di annotazione utilizzato per questa analisi. Si tratta tuttavia di un protocollo dinamico, che si prevede potrà subire ulteriori modifiche nel corso di future ricerche all'interno del progetto "Lingua, identità e migrazione". Negli esempi citati viene riportata solo la prima riga di trascrizione e non le successive righe di annotazione. I numeri tra parentesi rappresentano le durate, in secondi, delle pause.



015 LORIS loro facevano già i numeri e in più le lettere (0,8) 016 LORIS e quest'insegnante: n- non and- non c'era verso di farlo allora ho finito l'anno (0,5)

017 LORIS e mio papà mi fa no lo ripeti perché è inutile andare avanti quest'insegnante è andata in pensione e sono arrivati delle altre insegnanti è andata una meraviglia perché (0,7)

018 LORIS e: ci hanno insegnato molto bene le cose

Dall'esempio in (1) emerge la difficoltà di comprensione dell'insegnante a causa della diversa varietà linguistica. Loris ricorda che riusciva a comprendere l'insegnante solo tramite una cugina, probabilmente emigrata da più tempo, finendo poi col dover ripetere l'anno. A livello linguistico, è interessante notare l'uso dei pronomi personali, in particolare il *loro* a cui si contrappone invece l'*io* del narratore, che dimostra quindi il sentimento di estraneità al gruppo classe nel primo anno di scuola in Piemonte; la situazione si risolve poi l'anno successivo, grazie anche a un cambio di insegnante, come testimoniato alla riga 18, dove il pronome di prima persona plurale indica una integrazione di Loris con il resto della classe.

- (2) Il pane e la polenta  
 123 ALMERINO noi ci siamo stupiti i miei genitori più che d'altro  
 124 ALMERINO che quando siamo arrivati qui alla domenica i piemontesi mangiavano la polenta come dicevi  
 125 ALMERINO mentre noi compravamo già il pane  
 126 ALMERINO e diseu questi qua i' mangian sempre pulenta e diseu eh  
 127 ALMERINO che per l'altro loro nel Veneto ne han mangiata troppa (0,7)  
 128 ALMERINO qui han potuto (0,6)  
 129 ALMERINO tre- eh eh han potuto mangiare anche il pane che là lo compravano: rare volte (1,6)

Un'altra contrapposizione rispetto alla nuova comunità di arrivo riguarda anche aspetti culturali come il cibo. Nell'esempio in (2), Almerino racconta dello stupore dei genitori di fronte all'usanza piemontese di mangiare la polenta la domenica, invece di mangiare il pane. È interessante notare l'uso del pronome *noi* per contrapporre il gruppo familiare di Almerino ai *piemontesi* (riga 124), che però subito dopo (riga 127) lascia il posto a un pronome di terza persona plurale *loro* riferito unicamente ai due genitori. Questo fenomeno, anche detto *switch* pronominale (O'Connor 1994; De Fina 2003), indica una non completa identificazione del narratore né con l'uno né con l'altro gruppo, quasi certamente a causa della giovane età al momento della migrazione.

Per quanto riguarda nello specifico l'identità veneta, ciò che emerge dalle narrazioni è il permanere di una identità culturale, legata a usanze e abitudini, soprattutto alimentari. In (3) Teresa racconta infatti come la sua famiglia avesse mantenuto l'abitudine di fare un tipo particolare di pane, una focaccia di Pasqua, in un'operazione che coinvolgeva tutta la famiglia e che viene esplicitamente ricordata come l'unico dolce veneto che si era mantenuto anche dopo la migrazione (riga 51).

- (3) La focaccia di Pasqua  
 043 TERESA poi ecco con mio papà si faceva il pane (0,2)  
 044 TERESA allora lo aiutavamo a fare il pane:  
 045 TERESA e poi a pasqua si faceva la focaccia di pasqua  
 046 TERESA che era un po' come il pane, si impastava il giorno prima il lievito  
 047 TERESA poi si lasciava lievitare, poi si mettevano gli ingredienti (0,1)  
 048 TERESA poi si lasciava lievitare le pagnottelle (0,2)  
 049 TERESA e poi facevamo proprio nel forno a legna, avevamo il forno:  
 050 TERESA ma non è che se ne facesse una o due, se ne faceva trenta quaranta  
 e duravano (0,1)  
 051 TERESA perché era l'unico dolce che mi ricordo che si faceva veneto

Al contrario, il veneto come lingua non è preservato nella memoria dei nostri soggetti. Usiamo volutamente l'etichetta "veneto" in senso lato, così come tra l'altro è stato proposto spontaneamente dai soggetti intervistati, che non hanno mai parlato esplicitamente di "vicentino" o "padovano". Anche questo è un dato interessante che testimonia la creazione di una identità migrante collettiva come *altro* rispetto alla comunità linguistica di arrivo, senza ulteriori sotto-distinzioni tra varietà venete o circoscrizioni.

- (4) La perdita del dialetto veneto  
 189 ALMERINO c'era una canzone che mi cantava mia madre na: [BREATH]  
 190 ALMERINO a Natale nella sera di Natale la chiamavano in veneto "Ciara Stella"  
 191 ALMERINO dovrebbero essere / l'hai sentita anche tu?  
 192 ALMERINO però non me la ricordo più  
 193 ALMERINO no: / mi ricordo sempre solo il titolo diciamo  
 194 ALMERINO ma "Ciara Stella" el disia che la la cantavano la notte di Natale  
 195 ALMERINO ma non parlo veneto sì davanti perché mi sembra che voi non potete (0,6)  
 196 ALMERINO capirmi non lo so  
 197 ALMERINO forse per rispetto  
 198 ALMERINO ma a casa coi genitori veniva spontaneo parlare in veneto (0,4)  
 199 ALMERINO niente in veneto cosa so- eh posso dire che: / mi sun sempre sta' ben su da me  
 200 ALMERINO ho sempre fatto una bella ho sempre fatto una bella vita [BREATH]  
 201 ALMERINO mi sforzo per dirtelo in veneto perché mi- non mi viene spontaneo (1,0)  
 202 ALMERINO però non è una brutt- non è un brutto dialetto il nostro pa- il nostro dialetto veneto (0,3)  
 203 ALMERINO secondo me (0,9)

Benché tutti i partecipanti abbiano dichiarato di aver continuato regolarmente a utilizzare il veneto con i genitori (si veda ad esempio la riga 198 nell'es. 4), non l'hanno trasmesso ai figli e ai nipoti, sforzandosi anzi di imparare e poi parlare il

piemontese, al fine di favorire la propria integrazione nella nuova realtà. Su questo ha sicuramente pesato il fatto che, in cinque casi su sei, i parlanti non hanno più avuto contatti con il proprio paese d'origine. Si configura quindi una perdita linguistica (*language loss*) del veneto, spesso in modo quasi inconsapevole, come emerge dall'esempio riportato in (4): di fronte alla domanda dell'intervistatore di ricordare qualche canzone, poesia o filastrocca in Veneto, Almerino menziona una canzone che cantava con sua madre la notte di Natale, ma si accorge di non ricordare più alcuna parola, a parte il titolo. Dallo stesso estratto si nota come il parlante dichiara proprio di sforzarsi di parlare in veneto (riga 201) ma quello che riesce a produrre (e che etichetta come veneto) in realtà è un'espressione in piemontese (riga 199). Nell'imbarazzo seguito a questa riconosciuta perdita di conoscenza della propria lingua d'origine, il soggetto tenta poi di giustificarsi parlando di una questione di rispetto (righe 195-197), dimostrando implicitamente di considerare il veneto una varietà di basso prestigio sociale, non adatta quindi a una intervista per uno studio scientifico (si veda in proposito anche Iannàccaro 2002), benché ovviamente fosse stato esplicitamente sollecitato a usare il veneto da parte dell'intervistatore. Infine, il parlante cerca di rimediare a questa sua carenza linguistica ribadendo un legame emotivo con il dialetto veneto, che non a caso viene identificato con il possessivo *nostro*.

### 5. *Discussione e conclusione*

Il metodo dell'intervista etnografica semi-strutturata ha permesso di far emergere fenomeni di mantenimento e di perdita dell'identità linguistica e culturale veneta nel gruppo di immigrati in terra Biellese analizzati in questo contributo. A fronte di una tipologia migratoria molto simile per tutti i soggetti e di una permanenza nel nuovo territorio da ormai oltre 60 anni, con pochi o nulli contatti con il paese d'origine, negli esempi riportate si evince come permanga comunque l'idea di una identità distinta, ben rappresentata dai pronomi personali (*noi* vs. *loro*), ma legata in particolare al racconto di episodi di intolleranza. Come in altri casi di emigrazione, una identità culturale veneta risulta mantenuta soprattutto in relazione al cibo (cfr. De Fina 2007), mentre al contrario si evidenzia una perdita praticamente totale di competenza della lingua veneta. Questo contrasta con quanto evidenziato per altre comunità italiane (dialettofone) emigrate all'estero (tra cui anche i Biellesi studiati da Grassi & Pautasso 1989). Una possibile spiegazione di questa differenza potrebbe risiedere nel fatto che nel caso dei veneti immigrati nel Biellese si tratti di una migrazione interna, in cui vengono poste a contatto due varietà linguistiche connotate, dal punto di vista del prestigio, dall'appartenenza comune agli usi bassi del repertorio, con una comune lingua di uso alto rappresentata dall'italiano, al contrario di quanto invece è accaduto nel caso della migrazione veneta in Australia (si veda, ad esempio, Avesani *et al.* 2015).

L'atteggiamento linguistico nei confronti della lingua veneta, a cui ci si riferisce sempre in maniera unitaria, senza identificare quindi varianti locali legate allo spe-

cifico paese d'origine, rimane comunque positivo: il veneto rappresenta un *we-code* identitario e affettivo (si veda l'esempio 4), ma il cui mancato uso ha portato a una perdita di competenza da parte dei parlanti. Questa perdita, inoltre, non è spesso consapevole ed esplicita, ma emerge anzi nel corso dell'intervista e nell'effettiva produzione di enunciati in piemontese invece che in veneto: il nuovo codice per gli usi colloquiali è quindi il dialetto del paese di arrivo, non più quello del paese d'origine.

Questa prima indagine ha permesso di delineare alcuni aspetti dell'emigrazione nel Biellese, con particolare riferimento alla comunità veneta. Sulla base di questi primi dati è stato inoltre elaborato un protocollo di annotazione che sarà poi applicato all'intero corpus tuttora in corso di raccolta. In particolare, oltre ai racconti dei migranti di prima generazione, sono in fase di analisi anche i racconti dei figli e nipoti, rappresentanti quindi le seconde e terze generazioni di migrazione. Sarebbe inoltre interessante analizzare dal punto di vista fonologico e morfo-sintattico le varietà di italiano e di piemontese parlati dai migranti a tanti anni di distanza dall'insediamento nel nuovo territorio.

### *Ringraziamenti*

Si ringrazia il Circolo culturale sardo 'Su Nuraghe' di Biella per i contatti con i parlanti e il sostegno al progetto; si ringrazia Regione Piemonte e Regione Autonoma della Sardegna per il contributo fornito a supporto del progetto stesso, nonché la scuola elementare 'Aglietti' di Cossato per l'ospitalità e la partecipazione.

### *Bibliografia*

- AMENTA L. & FERRONI R. (2019), Le varietà linguistiche in contesto informale: uno studio di caso di una famiglia italiana in Brasile, in *Italiano Lingua Due* 11(2): 5-24.
- AVESANI C., GALATÀ V., VAYRA M., BEST C. T., DI BIASE B., TORDINI O. & TISATO G. (2015), Italian roots in Australian soil: coronal obstruents in native dialect speech of Italian-Australians from two areas of Veneto, in VAYRA M., AVESANI C. & TAMBURINI F. (a cura di), *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio. Language acquisition and language loss. Acquisition, change and disorders of the language sound structure*, Officinaventuno, Milano: 73-98.
- AYOMETZI C. C. (2007), Storying as becoming: Identity through the telling of conversion, in BAMBERG M., DE FINA A. & SCHIFFRIN D. (eds), *Selves and Identities in Narrative and Discourse*, John Benjamins, Amsterdam: 41-70.
- BETTONI C. (2007), Un profilo sociolinguistico della comunità italoaustraliana, in CILIBERTI A. (a cura di), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, Franco Angeli, Milano: 37-67.
- BETTONI C. & Rubino A. (1996), *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Congedo, Galatina.

- BOLOGNESI I. (2008), Identità e integrazione dei minori di origine straniera Il punto di vista della pedagogia interculturale, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica* 3: 1-13.
- CALABRESE S. (2010), *La comunicazione narrativa. Dalla letteratura alla quotidianità*, Bruno Mondadori, Milano.
- CALVI M. V. (2014), Lingua, memoria e identità nei racconti dei migranti ispanoamericani, in *Altre Modernità* 6: 124-139.
- CHERUBINI F. (1856), *Vocabolario milanese-italiano*, Stamperia Regia, Milano.
- CHINI M. (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia: un'indagine a Pavia e Torino*, Franco Angeli, Milano.
- CHINI M. & ANDORNO C. (a cura di), (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione, Un'indagine su minori alloggiati dieci anni dopo*, Franco Angeli, Milano.
- CILIBERTI A. (2007), *La costruzione interazionale di identità: Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, Franco Angeli, Milano.
- CONNOR-LINTON J. (1995), The role of lexical variation in crosstalk: pronominal reference choices in a Soviet-American spacebridge, in *Journal of pragmatics* 23(3): 301-334.
- DE FINA A. (1995), Pronominal choice, identity and solidarity in political discourse, in *Text* 15(3): 379-410.
- DE FINA A. (2003), *Identity in Narrative. A study of immigrant discourse*, John Benjamins, Amsterdam.
- DE FINA A. (2007), Parlando di mangiare: l'identità come costruzione interazionale, in CILIBERTI A. (a cura di), *La costruzione interazionale di identità. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, Franco Angeli, Milano: 68-89.
- DE FINA A. (2012), Family interaction and engagement with the heritage language: A case study, in *Multilingua - Journal of CrossCultural and Interlanguage Communication* 31(4): 349-379.
- DEPPERMAN A. (2007), Using the other for oneself: Conversational practices of representing out-group members among adolescents, in BAMBERG M., DE FINA A. & SCHIFFRIN D. (eds), *Selves and Identities in Narrative and Discourse*, John Benjamins, Amsterdam: 273-302.
- EKMAN P. (1982), Methods for measuring facial action, in Scherer K.R. & EKMAN K.R. (eds), *Handbook of methods in nonverbal behavior research*, Cambridge University Press, Cambridge: 45-135.
- GONZO S. & SALTERELLI M. (1983), Pidginization and linguistic change in Emigrant languages, in ANDERSEN R.W. (ed), *Pidginization and Creolization as Language Acquisition*, Newbury House, Rowley: 181-197.
- GRASSI C. & PAUTASSO M. (1989), "Prima roba il parlare..." *Lingue e dialetti dell'emigrazione biellese*, Electa, Milano.
- IANNÀCCARO G. (2002), *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- LEVINSON S. (1983), *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LOPORCARO M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Roma/Bari.

- LURATI O. (1988), Aree linguistiche III. Lombardia e Ticino, in HOLTUS G., METZELTIN M. & SCHMITT C. (eds.) *Lexikon der Romanistischen Linguistik (Band IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch)*, New York/Amsterdam, De Gruyter: 485-516.
- MANCINI T. (2006), *Psicologia dell'identità etnica*, Carocci, Roma.
- MARIANI L. (2010), Attitudini e atteggiamenti nell'apprendimento linguistico, in *Italiano LinguaDue* 2(1): 253-253.
- MATTIELLO F. & DELLA PUTTA P. (2017), L'acquisizione dell'italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli, in *Italiano LinguaDue* 9(1): 37-69.
- MERLO C. (1960), I dialetti lombardi, in *L'Italia dialettale* 24: 1-12.
- MCNEILL D. (1992), *Hand and Mind: What Gestures Reveal about Thought*, University of Chicago Press, Chicago.
- MELUZZI C. (2019), Migrazione e identità linguistica: prima risultati da un'area alpina del Piemonte, in GILARDINO S.M. & SAIU B. (a cura di), *La lingua dei popoli*, Botalla, Gaglianico: 247-263.
- NODARI R., CELATA C. & NAGY N. (2019), Socio-indexical phonetic features in the heritage language context: Voiceless stop aspiration in the Calabrian community in Toronto, in *Journal of Phonetics* 73: 91-112.
- NORRICK N. R. (2000), *Conversational Narrative. Storytelling in everyday talk*, John Benjamins, Amsterdam.
- OCHS E. (1997), Narrative, in VAN DIJK T. (ed), *Discourse as Structure and Process*, Sage, London: 185-207.
- O'CONNOR P. (1994), You could feel it through the skin: agency and positioning in prisoners' stabbing stories, in *Text* 14(1): 45-75.
- OPITZ C. (2011), *First language attrition and second language acquisition in a second language environment*, PhD Dissertation, Trinity College, Dublin.
- PALUMBO M. (2013), Dinamiche linguistiche in contesto migratorio: I discendenti di emigrati calabresi negli Stati Uniti, in *Italiano LinguaDue* 5(1): 97-113.
- PELLEGRINI, G.B. (1977), *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.
- PENNIX R. & MARTINIELLO M. (2007), Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy, in *Mondi migranti* 3: 31-59.
- SAVY R. (2005), Specifiche per la trascrizione ortografica annotata dei testi, in ALBANO LEONI F. (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli.
- STEPHENS C. & GHIRINGHELLI M. (2016), Il "lumbard" a Saint Louis. Storia di un'emigrazione linguistica, in *Italiano LinguaDue* 8(2): 128-153.
- TORDINI O., GALATÀ V., AVESANI C. & VAYRA M. (2018), Sound maintenance and change: exploring inter-language phonetic influence in first generation Italo-Australian immigrants, in VIETTI A., SPREAFICO L., MEREU D. & GALATÀ V. (eds), *Il parlato nel contesto naturale /Speech in the Natural Context*, Officinaventuno, Milano: 1-26.
- TREVES A. (1976), *Le migrazioni interne nell'Italia fascista: politica e realtà demografica*, Einaudi, Torino.

VEDOVELLI M. (2005), Modelli sociolinguistici e glottodidattici per nuovi bisogni comunicativi, in PIEMONTESE E. (ed), *Lingue, culture e nuove tecnologie*, Quaderni del GISCEL, La Nuova Italia, Firenze: 13-40.

ZIMMERMANN K. (2009), Migració, contactos y nuevas variedades lingüísticas: reflexiones teóricas y ejemplos de casos en América Latina, in ESCOBAR A.M. & WÖLCK W. (eds), *Contacto lingüístico de variantes y variedades lingüísticas, Iberoamericana*, Madrid: 129-160.

